

Direttore: Paolo Pollichieni

# «Di' a tuo padre di sbrigarsi o gli spariamo»

*La scia di intimidazioni alle imprese edili  
Trattative per spartirsi la torta del racket*

**Il pizzo imposto a un imprenditore**  
Prima due auto a fuoco, poi una telefonata minacciosa. Per 3500 euro a cantiere

**I dissidi:**  
Bonaventura capì che qualcuno stava accumulando ricchezza. Minacciarono di colpire sua moglie e sua figlia

## CROTONE

«Di' a tuo padre di darsi una mossa senno' gli spariamo in testa». 16 marzo 2005: a casa di Domenico Lucchetta, amministratore della Lucchetta Srl, un'impresa edile piuttosto nota a Crotona, arriva una telefonata minacciosa. Risponde il figlio dell'imprenditore, che rimane comprensibilmente scosso. L'intimidazione non arriva inaspettata; non per le forze dell'ordine. Solo quattro giorni prima a Crotona, in via Angioini, vigili del fuoco e polizia intervengono in occasione di un incendio che si rivela immediatamente doloso. Le due auto a fuoco, una Lancia Y e una Alfa Romeo 156, sono entrambe di Domenico Lucchetta. L'imprenditore dichiara «di non aver mai ricevuto richieste estorsive né telefonate minatorie». Lo conferma dopo la preoccupante telefonata del 16, che - lo sco-

pirano gli investigatori - è partita da una cabina pubblica di via Regina Margherita, sempre a Crotona. La lista di attentati continua. Ad agosto, Lucchetta denuncia due ulteriori episodi di danneggiamento, «nei cantieri della scuola elementare di via Roma e di un fabbricato ad uso civile abitazione di via Nazioni Unite».

**I contrasti nel clan** Luigi Bonaventura, il collaboratore di giustizia che ha svelato molti retroscena sui clan crotonesi, racconta anche i particolari di questa estorsione. E' lui a spiegare che gli «atti intimidatori erano stati compiuti dal "gruppo" Ciampà. Costoro avevano materialmente incendiato le auto ed effettuato la telefonata intimidatoria. Poi, dopo un incontro tra il Luigi Bonaventura e Gaetano Ciampà, era stato raggiunto un accordo secondo il quale il Lucchetta, tramite un inter-

mediario, avrebbe versato la somma di 2000 euro bimestrali a Bonaventura, che lo avrebbe diviso all'interno della sua cosca, in particolare tra il padre Salvatore, Pino Frisenda e Pino Vrenna e il "gruppo" Ciampà. La tangente era stata poi riscossa direttamente da Salvatore Bonaventura e Pino Frisenda,

per essere poi suddivisa con il gruppo Ciampà. Non è l'unica condizione imposta: oltre al pizzo c'è pure la guardia. L'impresa deve assumere un uomo del clan se non vuole altri problemi. E' una tattica consolidata, nei pub sul lungomare come nelle imprese edili. Soprattutto, l'episodio è esemplare delle dinamiche interne al clan: per riscuotere una tangente bisogna mediare, trattare, dividere. Alla lunga, sono proprio gli appetiti dei "compari" a provocare una frattura nella

cosca Vrenna-Bonaventura-Corigliano. Finisce male e dopo le incomprensioni si passa alle pallottole: Salvatore Bonaventura spara al figlio Luigi, per poco non ci scappa il morto. E' a questo punto che qualcosa si incrina per sempre. Bonaventura, prima di pentirsi, rimane profondamente scosso dalla scoperta che qualcuno dei suoi punta ad arricchirsi all'ombra della cosca. Se ne lamenta e riceve in cambio minacce pesanti, estese anche alla moglie e al figlio. Dirà a Vrenna che ricordava una 'ndrangheta diversa, che non spara agli innocenti. Questioni d'onore, se così si vuol dire. Questioni che riportano alla memoria l'agguato di Pasqua a Papanice, che vede una bimba di 5 anni ancora in coma dopo l'agguato mortale al padre. E' a questo punto che l'ex boss comincia a maturare il pentimento.

**Imprese edili nel mirino** La scia

Direttore: Paolo Pollichieni

---

delle estorsioni, però, non si ferma per qualche semplice screzio. Nel 2003 se ne occupa ancora quello che sarà il primo pentito della cosca. Sergio Vrenna gli lascia il compito di riscuotere 1000 euro mensili dall'impresa edile, ma l'accordo a volta porta la quota a lievitare fino a 3500, per i lavori più grossi (per i quali si arrotonda con l'assunzione di un guardiano). Lucchetta, ovviamente, non è l'unico imprenditore nel mirino. Le carte degli inquirenti parlano anche di Candiglioti, imprenditore edile piuttosto attivo a Crotone. Secondo Bonaventura, questi «era stato avvicinato da Gaetano Ciampà, che pretendeva il pagamento di una somma commisurata al-

l'importo di alcuni lavori che avrebbe dovuto avviare presso alcuni terreni già recintati, probabilmente nelle vicinanze della Ss 106. L'imprenditore, tramite tale un intermediario di Isola Capo Rizzuto, si rivolgeva a Luigi Bonaventura per informarlo della richiesta estorsiva, riferendogli altresì che, dopo aver inizialmente accettato di pagare i Ciampà, aveva poi deciso di voler versare i soldi diretta-

mente all'odierno collaborante, al quale avrebbe inviato, al più presto, i primi 20.000 euro». Arrivano i solleciti per i versamenti e l'accordo: prima tranche da 5000 euro. Ma Bonaventura non la riscuoterà mai. Sarà arrestato di lì a poco. Ma gli interessi della cosca non si limitano al pizzo sulle imprese edili. (1. *continua*)

**PABLO PETRASSO**

p.petrasso@calabriaora.it